

"FRATELLI MINORI IN COMUNIONE"

Crescendo con la Chiesa del Vaticano II

1.1 Il Concilio Vaticano ha costituito il più fondamentale mutamento della Chiesa nella sua comprensione di base di se stessa. Karl Rahner ha pensato che il Vaticano II, per ciò che riguarda il profondo e fondamentale mutamento nella vita e nell'orientamento teologico della Chiesa, sia da porsi allo stesso livello del Concilio di Gerusalemme del 49 d.C., nel quale la Chiesa dovette abbracciare una più larga visione accettando i cristiani venuti dai gentili nella primitiva comunità giudeo-cristiana e allo stesso livello dell'adozione costantiniana della Chiesa come religione dell'Impero nel quarto secolo.

1.2 La rivoluzione del Vaticano II si basa su quattro fondamentali visioni:

2.1 Nel Vaticano II la Chiesa ha cambiato dall'essere una Chiesa eurocentrica ad essere una Chiesa mondiale, multiculturale, genuinamente cattolica. Rahner e Congar sono d'accordo nel dire che è solo col Vaticano II che la Chiesa cattolica romana ha cominciato ad esistere in quanto Chiesa *mondiale* come tale. In precedenza, era una Chiesa europea con delle colonie sparse nel mondo,... colonie che si dovevano adattare completamente ai modi e agli stili della Chiesa europea. All'inizio del terzo millennio, due terzi dei membri della Chiesa vivono al di fuori dell'Europa.

Il rendersi conto dell'universalità ha portato il Concilio ad una rinnovata coscienza della profonda relazione che deve esistere fra chiesa locale e Chiesa universale. Il Concilio ha compreso che la Chiesa non esiste in astratto: essa è incarnata in specifiche regioni, culture e popoli che formano una data chiesa locale. Negli anni '60 la Chiesa è giunta a comprendere che essa esisteva in centinaia e anche migliaia differenti culture. Ciò ha sollevato il problema: quale è la sorgente di autentica unità e non esattamente di mera uniformità che si presumeva essere unità nel passato?

2.2 La seconda rivoluzionaria visione del Concilio è stata la riscoperta della grazia come dono di Dio. Il Concilio ha interpretato la grazia come la divina condivisione della stessa vita di Dio con noi. La grazia è una relazione – è l'offerta da parte di Dio di amore e di perdono e la risposta a questa offerta da parte nostra. Per cui, la Chiesa non è "proprietaria" della grazia. Piuttosto essa è il segno e la mediatrice dell'universale amore di Dio per tutti i popoli e tutte le culture. La nuova concezione della grazia ha avuto un impatto rivoluzionario sulla comprensione della liturgia, dei sacramenti, del governo della Chiesa, del peccato, delle relazioni della Chiesa con le altre religioni.

2.3 La terza fondamentale visione del Concilio è stata il primato del Battesimo e l'universale vocazione alla santità. Ciò che ha avuto profonde implicazioni riguardo all'autorità nella Chiesa come riguardo al ruolo dei laici e al significato della sequela.

2.4 La quarta rivoluzionaria visione del Concilio è la straordinaria riscoperta dello Spirito Santo nella vita della Chiesa. Lo Spirito Santo è la presenza di Dio che agisce in ogni persona, nella Chiesa e nel mondo. Lo Spirito Santo è la fonte di vita e di unità nella Chiesa.¹

¹ I paragrafi 1.1 – 2.4 sono presi da John J. Markey, O.P., *George Washington, Napoleon, John Paul II and the Future of Vatican II Revolution*, 2003 STM Review, pp. 15-18.

- 3.1 Questi principi basilari del Vaticano II hanno dato luogo alla formulazione di una nuova ecclesiologia, a una nuova autocomprensione della Chiesa. Invece di vedere se stessa come guardiana e dispensatrice di grazia al mondo, la Chiesa è divenuta il popolo di Dio in cammino verso il Padre... una comunione. Nelle parole della *Novo Millennio Ineunte*, la Chiesa esiste come "La casa e la scuola della comunione".²
- 3.2 Se il Vaticano II ha causato il mutamento più fondamentale nell'autocomprensione basilare della Chiesa in quasi 1500 anni (cfr § 1.1), in modo simile ci ha spinti alla più completa riconsiderazione della nostra identità francescana e cappuccina in più di 450 anni. La teologia della comunione ha avuto un profondo impatto sulla comprensione che l'Ordine ha della sua identità e missione nel mondo. Ritornando alle nostre radici francescane e cappuccine, noi abbiamo una comprensione sempre più chiara dell'identità e della missione dell'Ordine nell'ambito della teologia della comunione. La fraternità evangelica è l'incarnazione francescana della teologia di comunione. Siamo una fraternità di testimonianza evangelica. Questa è una permanente scoperta di identità che continua ad avere un impatto rivoluzionario sulla vita dell'Ordine.

Casa e scuola di comunione

- 4.1 Questo impatto all'inizio è stato percepito a livello di strutture. Come la Chiesa universale non esiste in astratto, ma in centinaia e anche migliaia di chiese locali incarnate in precise regioni, culture e popoli – così l'Ordine internazionale non esiste in astratto, ma è incarnato in centinaia di fraternità locali. Una Provincia non è definita dai suoi impegni, ma dalle sue fraternità locali. Ogni Provincia deve rigenerarsi e rifondarsi come una *rete di fraternità locali*. Questo processo permanente è stato graduale, ma impressionante. A volte è stato doloroso. Sono state fatte scelte di abbandonare antichi conventi e di ridare alla cura delle chiese locali impegni apostolici ancora vitali. Ogni fraternità locale deve essere composta da un numero di frati che sia sufficiente per vivere un'intensa vita di preghiera, di dialogo fraterno, di vita comune e di collaborazione nel servizio del Vangelo. Noi vediamo ora con maggiore chiarezza l'importanza della fedeltà alla vita dei voti. I guardiani dell'Ordine hanno un ruolo cruciale nell'animazione delle fraternità locali e il capitolo locale è strumento indispensabile nella crescita della comunione fraterna.³ La creazione e l'animazione di questa rete è il compito principale del Ministro provinciale e suo Definitorio.
- 4.2 Attraverso una serie di convegni internazionali negli anni 1980, le strutture della formazione iniziale dell'Ordine sono state riformate per essere in grado di esprimere questa nuova autocomprensione dell'Ordine come fraternità di testimonianza evangelica. Ma questo cambiamento di prospettiva non è completo. Per esempio, nel Convegno sul Postnoviziato alla fine degli anni '80, veniva implicitamente presunto che, se un giovane aveva una solida formazione per la vita sacerdotale, sarebbe stato anche un eccellente religioso e cappuccino. Durante il decennio 1990 tale supposizione ha fatto uno spostamento di 180 gradi. La nuova supposizione dell'Ordine è questa: Se un giovane è formato bene per la vita fraterna ed evangelica, sarà un eccellente ministro della Chiesa! Le conseguenze di questa "nuova supposizione" ancora non sono chiare. Per questo ci sarà un nuovo Convegno internazionale sulla formazione nel Postnoviziato nel settembre 2004.

² Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 43.

³ Cfr Lettera circolare 22, § 5.5.

4.3 Il Papa Giovanni Paolo II ci ha dato immagini meravigliose della fraternità locale. Nella sua Lettera del 26 settembre 1996 chiama la fraternità locale "un punto di riferimento cordiale e accessibile per i poveri e per quanti sono sinceramente alla ricerca di Dio". Nella *Novo Millennio Ineunte* ci dà un'altra immagine: "la casa e la scuola della comunione". Se dobbiamo rispondere alle aspettative della Chiesa, non è sufficiente la ristrutturazione delle Province e il rafforzamento numerico e relazionale delle fraternità locali. Le nostre fraternità devono "riflettere la luce di Cristo... (e) farne risplendere il volto davanti alle generazioni del nuovo millennio".⁴

4.4 *Scuola di santità*: Le nostre fraternità saranno "casa e scuola di comunione" se esse diventano autentiche "scuole" di santità. Il roseto ardente di Esodo 3 è un'immagine appropriata della fraternità evangelica. Soltanto la santità di Dio può purificare le nostre relazioni e fare in modo che le nostre fraternità "riflettano la luce di Cristo... (e) facciano risplendere il suo volto".⁵

4.5 *Scuola di fedeltà*: Una fraternità non può essere "scuola di santità" se essa non è anche "scuola di fedeltà". Ciò è chiaro dalle nostre Costituzioni:

"La natura e il fine dei tre consigli evangelici, ai quali ci si impegna con voto nella professione, è di unirci a Cristo con il cuore reso libero dalla grazia, in una vita casta, povera e obbediente per il Regno dei cieli, sulle orme di san Francesco" (Cost 21,1).

I frati nella quasi totalità sono fedeli alle promesse della loro professione religiosa. Tuttavia, credo che sia importante che in ogni circoscrizione ci sia un chiaro consenso circa i limiti che i voti ci impongono. Quando tali limiti vengono posti in questione, la stessa fondamentale comunione della nostra fraternità è seriamente indebolita. Nella mia *Relazione al Capitolo generale del 2000*, ho indicato concreti limiti a protezione della vita dei voti dei frati.⁶

4.6 *Rinnovata vita di fede*: Commentando le apparizioni di Gesù dopo la risurrezione ai suoi discepoli, il Papa Giovanni Paolo II afferma: "Per quanto si vedesse e si toccasse il suo corpo, solo la fede poteva varcare pienamente il mistero di quel volto". E perciò conclude che "a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede".⁷ Un Ordine che si descrive come *fraternità di testimonianza evangelica* deve essere radicato con una fede molto concreta nel mistero di Cristo nella sua Chiesa.⁸

4.7 *Fede come dono di Dio*: "Alla contemplazione piena del volto del Signore non arriviamo con le sole nostre forze, ma lasciandoci prendere per mano dalla grazia".⁹ Le Lettere circolari 18 e 19 trattano a lungo della preghiera dei frati. L'Ordine ha bisogno di una nuova animazione per la preghiera personale e comunitaria dei frati.¹⁰

⁴ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 16.

⁵ Cfr Lettera circolare 20, § 2.2.

⁶ *Relazione al Capitolo Generale 2000*, §§ 13.8-13.10.

⁷ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 19.

⁸ Cfr Lettera circolare 20, § 2.3.

⁹ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 20.

¹⁰ Cfr Lettera circolare 20, § 2.4.

Una spiritualità di fraternità

5.1 La fede, nutrita e rinnovata dalla preghiera personale e liturgica dei frati, farà in modo che le nostre fraternità irradiano la santità di Dio, fonte di comunione per la Chiesa e per il mondo. Farà nascere una "spiritualità di comunione", perché l'"identità" è trasformata in "spiritualità", quando diviene il principio della nostra azione nel mondo.¹¹

5.2 Nella *Novo Millennio Ineunte*, il Santo Padre indica l'importanza di un tale sviluppo:

"Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita".¹²

Se le nostre fraternità locali devono essere "la casa e la scuola della comunione", allora la nostra azione nel mondo deve essere caratterizzata da una "spiritualità di fraternità". Questa è la motivazione soggiacente del VI e VII Consigli Plenari dell'Ordine.

VI CPO

6.1 La nuova economia a cui ha dato origine l'alta tecnologia continua a trasformare le relazioni fra i popoli e le nazioni. Il VI CPO, *Vivere la povertà in fraternità*, ci stimola a fare delle nostre fraternità *la casa e la scuola della comunione* nel contesto di questa nuova forza che sta modellando il nostro mondo. Il VI CPO trasforma la povertà evangelica francescana in una "spiritualità di fraternità" ri-pensando la povertà nell'ambito della teologia della comunione. L'intuizione centrale del VI CPO è questa:

Relazioni con i popoli della terra trasformate dal Vangelo sono l'obiettivo centrale della povertà evangelica – Relazioni con i beni della terra trasformate dal Vangelo costituiscono semplicemente un mezzo per tale fine.

Questa è la chiara conclusione della Proposizione 6, chiave di volta del VI CPO:

"Per Francesco l'avidità e l'avarizia rompono le relazioni con Dio e l'ambizione e la concorrenza guastano il senso di fratellanza fra le persone. Per poter vivere pienamente l'ideale evangelico di amore e di fraternità, egli con i suoi primi compagni, adottò una forma di vita che implicava, per allora, coraggiose scelte di povertà" (Prop. 6).

6.2 Vissute coscientemente e coraggiosamente, le "scelte economiche fraterne" del VI CPO creeranno una nuova ***economia fraterna***, che differisce radicalmente dall'***economia globale*** dei nostri tempi. L'obiettivo centrale dell'economia globale è quello di aumentare la ricchezza, mentre l'obiettivo centrale di un'economia *fraterna* è quello di aumentare la comunione fra le persone. I mezzi che *l'economia globale* usa per raggiungere il suo scopo includono la competizione spietata e la concentrazione della ricchezza e del potere nelle mani di pochi col dominio e il controllo del mondo della finanza, della produzione e del commercio. I mezzi per raggiungere lo scopo e il fine dell'*economia fraterna* sono la solidarietà e la mutua dipendenza, la partecipazione e la protezione dei più deboli. I

¹¹ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 43.

¹² Ibid.

principi dell'*economia fraterna* cambieranno profondamente il nostro atteggiamento verso i beni della terra, verso il lavoro, verso i poveri, come anche riguardo all'amministrazione.¹³ Ciò a sua volta trasformerà le nostre relazioni degli uni verso gli altri e verso i popoli della terra. L'*economia fraterna* non prenderà mai il posto né rovescerà mai l'*economia globale*, ma farà del nostro Ordine *la casa e la scuola della comunione* in questo mondo della nuova economia emergente.¹⁴

Il VI CPO dovrebbe trasformare le relazioni tra i frati nelle nostre fraternità. Estesi ai nostri impegni, gli stessi valori del VI CPO possono trasformare le nostre relazioni con la gente che noi serviamo e fra la gente che noi serviamo.

VII CPO

7. Il VI CPO è una risposta profetica all'economia globale. Il VII CPO cercherà di elaborare una risposta profetica all'esercizio del potere e alla sete di autorealizzazione della nostra cultura moderna. La minorità francescana si radica in tre importanti principi: la rinuncia al potere che domina; l'accettazione del servizio umile; e l'identificazione con coloro che sono respinti ai margini dalla società dominante dei nostri giorni.
 - 7.1 Francesco esige senza riserve che i frati rinuncino al potere che domina e che controlla. La sua insistenza che i frati rinuncino al potere che domina ha la stessa fermezza della sua insistenza che essi rinuncino alla ricchezza: "Tutti i frati non abbiano alcun **potere o dominio**, specialmente fra di loro" (Rnb V,9:FF 19). "Tutti i frati, in qualunque luogo si trovino per servire o per lavorare, non facciano né gli amministratori né i cancellieri... Ma siano **minori e sottomessi a tutti** coloro che sono in quella stessa casa" (Rnb VII, 1-3:FF 24).¹⁵
 - 7.2 Non altra immagine di Gesù riempì Francesco di maggiore entusiasmo dell'immagine del maestro che lava i piedi ai discepoli. E l'adottò come il modello di autorità e di servizio per le sue fraternità: "Nessuno sia chiamato 'priere', ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E l'uno lavi i piedi dell'altro" (Rnb VI,3:FF 23). "Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli" (Am IV,2:FF 152).¹⁶
 - 7.3 Davanti al vescovo di Assisi, Francesco ruppe definitivamente con tutta una maniera di vivere e di essere. Visibilmente e pubblicamente egli abbandonò la sua posizione sociale. Questa scelta gli fu ispirata da Gesù: "Si ricordino... che il nostro Signore Gesù Cristo.. fu povero e ospite e visse di elemosina, lui e la beata Vergine e i suoi discepoli" (Rnb IX, 4-5:FF 31). E da allora in avanti Francesco si pose in relazione col mondo come uno che "non aveva un posto" nella società dominante del suo tempo. Insistette che questo doveva essere il punto di forza dei suoi frati: "Devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, tra infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada" (Rnb IX, 2:FF 30).¹⁷

¹³ Cfr Lettera circolare 17, § 7.

¹⁴ Cfr Lettera circolare 15, *Solidarietà e mutua dipendenza*.

¹⁵ Cfr Lettera circolare 22, §§ 2.1-2.2.

¹⁶ Ibid., §§ 3.1-3.2.

¹⁷ Ibid., §§ 4.1-4.2.

7.4 Il VII CPO rifletterà sulle conseguenze di questi principi sulla vita dell'Ordine oggi. Vorrei fare qui soltanto accenno ad alcune aree importanti:

- Una nuova descrizione della fraternità che scaturisce dalla minorità: "una libera comunione di fratelli senza dominazione e senza privazione";¹⁸
- Il modo con cui noi esercitiamo l'autorità: evitare il potere che domina in favore di un potere che proviene dal servizio, dall'autenticità personale e dal dialogo;¹⁹
- La nostra obbedienza alla Chiesa;²⁰
- I nostri impegni istituzionali nella Chiesa;²¹
- Il "volto" del sacerdote francescano: il sacerdote come fratello (cfr Eb 4) e il sacerdote come servo (Gv 13).
- La nostra relazione con i poveri.²²

7.5 Il VII CPO può completare il V CPO. Il Quinto Consiglio Plenario dell'Ordine, celebrato a Garibaldi, in Brasile, nel 1986, sintetizzò la visione francescana della giustizia, pace e rispetto della natura con queste parole:

"Francesco ci ha trasmesso un carisma speciale in favore della pace, della giustizia e della natura. Il punto di vista del povero è il luogo privilegiato dal quale un figlio di Francesco vede e proclama i valori. La riconciliazione e il rispetto per la creazione sono i mezzi che Francesco ci propone per arrivare alla vera pace e all'armonia. Questo fa parte integrante della nostra vocazione francescana" (V CPO, 86).

"Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono".²³ Questo è stato il punto centrale del messaggio del Papa ai rappresentanti delle religioni riuniti ad Assisi per pregare per la pace il 24 gennaio 2002. Il Papa sinteticamente ha proclamato la logica della Croce. La giustizia deriva da relazioni rinnovate e ristabilite. Senza relazioni rinnovate e ristabilite non ci può essere giustizia. Senza perdono e riconciliazione non esistono relazioni ristabilite! La Croce costituisce il punto centrale per la riconciliazione di Dio con l'umanità: "È stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo" (2Cor 5,19). E con il sangue della Croce, Gesù ha stabilito una storica pace: "Egli è la nostra pace...ha abbattuto il muro che era frammezzo, cioè l'inimicizia... per creare in se stesso un solo uomo nuovo" (Ef 2,14-15). Francesco comprese bene il messaggio della Croce. Nel suo "Cantico delle Creature" prega: "Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore" (FF 263). Francesco loda Dio per quelli che perdonano, perché solo il perdono può ristabilire la relazione da fratelli e da sorelle che Dio ci chiama a vivere sulla terra. Le relazioni da fratelli e da sorelle ristabiliscono la giustizia. Con il suo "eccessivo amore" mostrato sulla Croce, Gesù costituisce il modello e dona la forza divina. L'"eccessivo amore" del Crocifisso può oltrepassare tutti gli ostacoli per ristabilire le relazioni. Le relazioni ristabilite inaugurano la giustizia.²⁴

¹⁸ Ibid., §§ 1.1 e 5.2.

¹⁹ Ibid., §§ 5.3 e 5.4.

²⁰ Ibid., §§ 6.1-6.3.

²¹ Ibid., § 6.4.

²² Ibid., § 7.3.

²³ Giovanni Paolo II, Messaggio per la Giornata mondiale della Pace, 1° gennaio 2002, n. 15.

²⁴ Ibid., §§ 7.1-7.2.

Conclusione

8. "Vogliamo vedere Gesù' (Gv 12,21). Questa richiesta (fu) fatta all'apostolo Filippo da alcuni Greci che si erano recati a Gerusalemme per il pellegrinaggio pasquale...Gli uomini e le donne del nostro tempo – magari non sempre consapevolmente – chiedono ai credenti di oggi non solo di 'parlare' di Cristo, ma in un certo senso di farlo loro 'vedere'".²⁵

Una Provincia è una rete di fraternità. I nostri sforzi per creare un clima di fede e di preghiera possono fare di queste nostre fraternità autentiche scuole di comunione. La nostra animazione dei Consigli Plenari dell'Ordine proietterà nel mondo un'autentica spiritualità di fraternità, sorgente di unità per l'umanità e forza per la costruzione della Chiesa di Gesù Cristo.

13 dicembre 2003

fr. John Corriveau
Ministro generale OFMCap

²⁵ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, n. 16.